



Il coronavirus nell'evocazione del Manzoni

Nella storia delle Letterature numerosi autori hanno concentrato l'attenzione al fenomeno della pestilenza. Tra i più noti il greco Tucidide, il latino Lucrezio, l'italiano Boccaccio, il francese Camus. Ma l'autore che meglio di ogni altro ha saputo interpretare la cultura popolare che si sviluppa attorno all'evento della pestilenza è stato senza ombra di dubbio il Manzoni. La narrazione della peste di Milano fa da sfondo e, soprattutto, da protagonista per ben sette capitoli, dal XXXI al XXXVII, con l'aggiunta della sua appendice come eco della passata pestilenza, persino nell'ultimo capitolo, il XXXVIII. Ecco il Manzoni che intercetta da letterato d'eccezione e da finissimo psicologo l'umore della gente che con sicumera attribuiva la causa della peste non agli effetti della discesa dalla Germania degli eserciti dei Lanzichenechi che hanno portato distruzione, morte e sporcizia, ma ai venefici, ai miscugli di certi veleni che gli "untori" andavano spalmando di qua e di là, contro i quali, appena sospetti, la folla inferociva. Lo stesso Renzo Tramaglino in cerca affannosa della sua Lucia sarà scambiato per un untore "con lo scatolino dell'unto ... Ora sarà in giro per Milano: chi sa che strage fa!". Il Manzoni descrive par suo i comportamenti strani e stralunati di quanti si erano persuasi dei malefici apportati dagli untori, dai quali si proteggevano tenendo "da una mano un bastone, alcuni anche una pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto avvicinarsi troppo; dall'altra pasticche odorose, con dentro spugne inzuppate d'aceti medicati ... Portavano alcuni attaccata al collo una bocchetta con dentro un po' d'argento vivo, persuasi che avessero la virtù d'assorbire e di ritenere ogni esalazione pestilenziale". Erano le soluzioni salomoniche del popolo, fatto anche di persone colte che, nella circostanza, non si discostavano in nulla dalla mentalità del popolo. Dopo aver bussato al martello di un portone, Renzo si sentì gridare dietro "Dagli all'untore!". E subito dopo: "Va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano!".

Ormai sono vecchi ricordi quelli delle grandi pestilenze. Epidemie invece di virus esiziali dominano i nostri tempi. Da Ebola alla Sars. Oggi il Coronavirus. Fa notizia ogni giorno. Anzi, più volte al giorno i media assicurano il bollettino dell'evolversi dell'epidemia partita da Wuhan in Cina. E così i più deboli sono invasi dalla psicosi di venirne in qualche modo contagiati. Non si sa mai. Buon segno in se stesso. Vuol dire che c'è un forte attaccamento alla vita. Ma qualche segnale di patologia da infestazione virale non può passare sotto silenzio. Certo, ognuno ha diritto di comportarsi come gli è più congeniale, a patto di non danneggiare il prossimo. Sicché la diffusione dell'uso ossessivo delle mascherine

passa tranquillamente per un fenomeno normale. Ma quando la sola vista di un Cinese mette l'animo in subbuglio, o si boicottano i ristoranti o i negozi cinesi, per il solo fatto che sono gestiti da Cinesi, o quando qualcuno fuori testa si scaraventa su un orientale scambiato per cinese e lo fa oggetto di pestaggio, qui siamo in piena patologia. È come se il virus dell'antisocialità prendesse il cervello. Siamo fuori dalla ragionevolezza. Siamo in piena cultura del "dagli all'untore!". Non ci sono dubbi che le precauzioni non sono mai troppe di fronte ad una minaccia di possibile epidemia virale. Non ci si può scherzare sopra. Tuttavia, gli stessi media, nonostante l'onda da news favorevole, dovrebbero essere calibrati, cioè oggettivi, senza mai ingigantire episodi di sospetta infezione. Anche la dovizia di particolari talvolta sa di morbosità e in qualche modo favorisce la psicosi delle persone psicologicamente più fragili.

Certo, una epidemia virale come quella in atto, di cui non si scorge ancora la soluzione clinica, grazie ad un vaccino ad hoc, non può non rendere pensosa l'umanità che vive come appesa ad un filo di ragnatela. L'umanità, orgogliosa dei suoi successi tecnologici, che prospettano un futuro di benessere senza fine, deve fare i conti con le segrete potenze, anche distruttrici, della natura, non di rado matrigna. Per un verso l'uomo si sente un titano nel piegare la natura a se stesso e alla sua volontà di potenza illimitata; per altro verso, quando meno se l'aspetta, si sperimenta preda di forze occulte e invisibili ad occhio nudo. Del resto, per ritornare al Manzoni, questa è stata l'esperienza di don Rodrigo: da padrone dispotico della vita e della sorte di gente semplice del popolo, quali Lucia e Renzo, ad appestato in balia del suo "fedele" Griso e dei monatti che su di lui sghignazzavano. Tant'è! Fa impressione che il padrone della Cina, il suo imperatore più che Presidente, Xi Jinping, si adatti a muoversi in pubblico protetto, lui pure, dalla mascherina! Contro un nemico invisibile! Ma pur sempre in agguato. Più potente, nel suo essere occultamente minaccioso, del potentissimo imperatore della Cina, seconda potenza economica mondiale.

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona